

Prologo e Conclusione del Libro delle Cronache.
Per una presentazione più ampia di tutte le sezioni
vedere il sito www.madonnadelrimedio.org

Ad ogni generazione la sua scelta

PROLOGO GENEALOGICO DEL LIBRO DELLE CRONACHE 1Cr 1,1-9,34

Se il libro delle *Cronache* è trascurato dai lettori cristiani, uno dei motivi è anche che i suoi capitoli iniziali, con le loro lunghe liste di nomi strani e a noi estranei, non sono certo incoraggianti per proseguire la lettura. Eppure, anche questo prologo genealogico può nascondere dei **tesori dietro il paravento della sua aridità** apparentemente burocratica. Si ricordi che **anche il vangelo di Matteo** comincia con la pagina genealogica di Gesù (che copia parte di questa genealogia delle *Cronache*), e che anch'essa è sottovalutata e poco compresa dai lettori cristiani. È quindi forse opportuno introdurre la lettura in modo più esteso.

Il primo **scopo** di queste genealogie è quello di mostrare la **continuità con il passato** della comunità della restaurazione postesilica. I nomi delle liste servono da promemoria di una storia che mostra l'Israele, restaurato e riunificato, al centro delle intenzioni divine sin dagli inizi (Adamo 1,1). Le genealogie servono così anche per **legittimare il presente e mostrare il modello di fedeltà e di identità** del popolo. Si presentano di nuovo unite tutte le tribù, quelle "infedeli" del nord insieme con quelle "fedeli" del sud: Giuda e la casa di Davide (2,1-4,23); la tribù meridionale di Simeone (4,24-43); le tribù della Transgiordania, Ruben Gad e metà di Manasse (c. 5); la tribù di Levi e le famiglie sacerdotali (c. 6); le tribù settentrionali di Issacar, Beniamino, Neftali, Manasse, Efraim e Asher, anche se ormai scomparse per la conquista assira (cc. 7-9). Le genealogie servono dunque anche per stabilire la legittimità della linea di successione davidica e del servizio sacerdotale presso il Tempio.

Si noterà che il materiale delle genealogie mostra che il Cronista sta utilizzando una edizione del Pentateuco già completa e simile a quella giunta fino a noi. Soprattutto si noterà il modo implicito con cui si richiama il **tema della "elezione"** di Dio: infatti le genealogie del ramo "scelto" da Dio sono sempre situate alla fine, dopo i rami secondari. Shem (1,17) dopo Iafet e Cam (1,5-16); all'interno della genealogia di Shem, la linea di Abramo è in 1,24-28, dopo le linee secondarie in 1,17-23; i discendenti di Isacco in 1,34 vengono dopo i discendenti delle concubine di Abramo in 1,29-33; i figli di Giacobbe-Israele in 2,1ss dopo i discendenti di Esaù e dei re di Edom in 1,35-53. Si noterà, ugualmente, l'omissione totale della discendenza di Caino.

L'interesse del Cronista per il **Tempio e la famiglia di Davide** appare da diversi particolari. Si noterà così la lunga estensione della **tribù di Levi** (cc. 5-6), che anticipa le ampie pagine che l'opera dedicherà al Tempio e al suo culto, interesse tanto più manifesto se si pensa che in altre liste la tribù di Levi non è nemmeno menzionata e si rifà il numero di dodici dividendo in due la tribù di Giuseppe, secondo il nome dei suoi due figli Efraim e Manasse (cf Num 1,5-15,20-43; 2,3-31; 7,12-83; 10,14-28; 13,4-15; 26,5-51). Si noterà pure il fatto che **la lista delle tribù comincia subito con Giuda**, che pur essendo solo il quarto figlio è però il capostipite della famiglia di Davide (cc. 2-4), mentre il numero di dodici, per l'omissione delle tribù di Zabulon e Dan, viene ricostituito dividendo in due la tribù di Manasse, a ovest (14-19) e a est (5,23-25) del Giordano.

Non sfuggano alcuni dettagli. Che nella tribù di Giuda l'interesse sia per la famiglia di Davide appare dal fatto che in apertura il Cronista ha posto **in apertura e in chiusura** riuspettivamente la lista degli ascendenti di Davide (2,9-17) e quella dei suoi discendenti fino a dopo l'esilio (3,1-24). L'ordine risulta così strutturato accuratamente per inversione: *Ram, ascendenti di Davide* 2,9-17; Caleb 2,18-24; Ieracmèl 2,25-33; supplementi a Ieracmèl 2,34-41; supplementi a Caleb 2,42-55; supplementi a *Ram, discendenti di Davide* 3,1-24. Tutta questa sezione riguardante Davide viene a sua volta ad occupare la **posizione centrale**

nella più grande sequenza strutturata per inversione: *Shela* 2,3; Perez 2,4-8; *Chezròn* 2,9-3,24; Perez 4,1-20; *Shela* 4,21-23. In questo modo, la genealogia di Shela, il figlio superstite più anziano di Giuda, incornicia all'inizio e alla fine l'intera genealogia di Giuda, con al centro la genealogia di Davide. La preferenza del Cronista per Giuda, del resto, è resa esplicita dalla lunga parentesi che introduce la lista delle tribù della Transgiordania, con il passaggio della primogenitura da Ruben a Giuseppe, ma infine praticamente a Giuda (5,1-2).

Davide, inoltre, in **2,15** viene elencato come **settimo** figlio, occupando quindi una posizione simbolicamente privilegiata, a differenza della posizione occupata in 1Sam 16,10, dove invece era l'ottavo. Ancora: in **2,20** tra gli ascendenti di Davide viene nominato **Bezaleel**, che Es 31,1-6 nominava con Ooliab come artista "pieno dello spirito di Dio" in vista della costruzione del "santuario" del deserto. Questi due personaggi serviranno al Cronista come modello per presentare il ruolo di Salomone e del fenicio Curam-Abi (anch'esso "pieno di saggezza") nella costruzione del Tempio (cf 2Ch 1,5 e 2,13). Inserendo il riferimento al costruttore del tabernacolo del deserto vicino alla genealogia di Davide, il Cronista ha significativamente giustapposto **i temi della monarchia e del Tempio**, tutti e due molto importanti per la sua narrazione. I nomi di *A s s a l o n n e*, Tamar, Adonia, Amnon e Betsabea sono l'unico richiamo a episodi dolorosi e negativi della vita di Davide, che in seguito il Cronista eviterà di ricordare.

In **5,18-26**, per la prima volta il Cronista inserisce **il tema della retribuzione immediata**, che userà ripetutamente nel seguito per esortare re e popolo alla fedeltà. Un esempio è positivo, per la tribù di Gad la quale ebbe la vittoria per essersi rivolta a Dio, "che li aiutò per la loro fiducia in lui", mentre un esempio è negativo, per tutte le tribù della Transgiordania, che "furono infedeli al Dio dei loro padri" e furono deportati dal re assiro Tiglat-Pilezèr.

Notevole e inusuale anche la **preminenza delle donne** nella genealogia di Manasse in **7,14-19**, mentre la ripresa per supplemento della genealogia di Beniamino in **8,1-40**, dopo una prima lista in **7,6-12**, che ne fa la genealogia più estesa dopo quella di Giuda e di Levi, rivela l'interesse per Saul, che servirà al Cronista come controfigura negativa di Davide (per questo la genealogia di Saul sarà ripetuta in **9,35-44** all'inizio della sezione dedicata al regno davidico).

Il **c. 10** conclude questo quadro descrivendo la popolazione di Gerusalemme al ritorno dall'esilio nelle sue varie componenti (**9,2**), laici (9,3-9), sacerdoti (9,10-13), leviti (9,14-34) e una quarta classe di "dati" (*nethinim*) al servizio del Tempio, forse stranieri definitivamente integrati con il gruppo dei Leviti (chiamati *nethunim* in 1Cr 6,33) e per questo non

elencati a parte. Il Cronista rende qui esplicito la sua **visione inclusiva del popolo** dicendo che "tutto Israele fu registrato per genealogie e iscritto nel libro dei re di Israele e di Giuda" (**9,1**), aggiungendo anche che in Gerusalemme abitavano, e quindi avevano fatto ritorno da Babilonia, non solo figli di Giuda ma anche "figli di Beniamino, Efraim e Manasse" (9,3).

Riassumendo, attraverso il linguaggio delle genealogie il Cronista sta cominciando a far passare il suo **messaggio "omiletico" sulla relazione di Israele con il Signore**. Dopo gli ultimi sviluppi dell'esilio e del postesilio, quale è l'identità del popolo? Il titolo di "popolo di Dio", risponde il Cronista, non può essere monopolizzato dai membri della provincia di Giuda, i cui predecessori sono ritornati dall'esilio di Babilonia. Essi sono soltanto un nucleo di un'entità più grande, stabilita secondo la tradizione nel tempo del deserto, nella sistemazione e nella suddivisione della terra promessa, e nel regno unito di Davide e Salomone. È **con l'Israele più grande, per il quale il Tempio**

era così importante, che la comunità postesilica deve identificarsi e trovare la propria continuità. Essi devono anche **fare i conti con il fallimento, il comune fallimento**, che portò nord e sud verso l'esilio, visto come una punizione divina (5,25-26; 6,15; 9,1). Tuttavia, **oltre il fallimento sta una grazia redentrice**, già in parte realizzata (9,2). Il cammino verso una completa restaurazione sta nella **via di una "ricerca di Dio" profondamente sentita e in una sincera preghiera (4,9-10; 5,20)**.

Le sequenze genealogiche avevano un grande fascino per il

Cronista, per il quale **ogni generazione aveva il privilegio e la responsabilità di aderire al Dio dei suoi predecessori**. Ci sono due esempi di generazioni consecutive che prendono decisioni opposte e che raccolgono ciascuna quello che esse avevano seminato: in **5,19-22** (figli di Ruben, di Gad e metà di Manasse) e subito dopo in **5,25-26** (successiva generazione degli stessi gruppi) e in **7,21-23** (nascita di un figlio a Efraim "nella miseria" per il castigo di una razzia) e **7,24** (nascita di una figlia allo stesso Efraim, che invece costruisce una nuova città, ed è un segno di benedizione). Il messaggio è che il disastro di una generazione non si trasferisce necessariamente sulla prossima. Da Saul si può passare a Davide, da Achaz ad Ezechia.

Il Cronista, implicitamente, stava dunque domandando ai suoi lettori **quale generazione essi avrebbero preso a modello**.

CONCLUSIONE DEL LIBRODELLE CRONACHE. PROMESSA E APPELLO 2Cr 36,1-23

Il Cronista ha nel corso della sua opera insistito sull'idea che l'esilio giudaico del 587 non era un evento unico o finale; esso aveva dei corrispettivi in altri **esili e restaurazioni nelle generazioni precedenti**. I temi di morte, deportazione, e privazione del culto del Tempio si sono materializzati alla fine del regno diviso,

al tempo del regno di **Acaz** (28,5-6.8.17; 29,8-9), e hanno trovato una restaurazione spirituale al tempo di **Ezechia**. A sua volta, **Manasse** fu esiliato a Babilonia e dopo il suo pentimento fu restaurato sul trono (33,11-13). Gli ultimi quattro regni, riassunti in questa ultima sezione del libro, sono anch'essi tratteggiati al modo di diversi esili. I primi tre dei quattro re (**Ioacaz, Ioiakim, Ioiakim**) furono deportati, e nel regno dell'ultimo il popolo soffrì esilio. La cessazione del culto del Tempio è anticipata dalla rimozione degli oggetti del Tempio da parte di stranieri in due dei tre dei precedenti regni (36,7.10). Nessuno dei precedenti esili regali è rovesciato, ma la continuità del popolo e della monarchia nel paese non dà un'impressione ripetuta di fine. Alla fine, questa impressione sfocia in un annuncio esplicito di restaurazione, con il sorgere dell'impero persiano. Così gli ultimi nove capitoli del libro sono maestri nel presentare **l'esilio come un giudizio nato generazione dopo generazione, e tuttavia un esilio che può essere seguito da un rinnovamento**.

Le "vignette" di successivi regni funzionano come **parabole della possibile scelta per il bene e per il male** che sta di fronte ad ogni generazione. Il Cronista prese la metafora di un esilio prolungato che dominò il pensiero giudaico dopo la fine dell'esilio a Babilonia, sia accettandola sia andando oltre. Le sue **parabole regali di esilio e restaurazione** presuppongono tutte e rafforzano il suo principale scenario di esilio sotto Saul e di restaurazione con Davide e Salomone. Alla fine del capitolo, il Cronista aveva in vista Ger 29,10-11: "10 *Pertanto dice il Signore: Solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, settanta anni, vi visiterò e realizzerò per voi la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. 11 Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza*".

Tre osservazioni conclusive. Prima: il Cronista non era legato a un modo legalistico di pensare. Il giudizio dell'esilio venne non primariamente per le trasgressioni della legge, ma per il rifiuto degli avvertimenti profetici e delle offerte di perdono per una ulteriore possibilità. Disprezzare questa iniziativa è il peccato dei peccati nel libro delle Cronache (cf Gv 16,9).

Seconda: l'esilio più grave toccò alla generazione di Sedecia. Tuttavia, ponendo l'esilio sullo sfondo di altri precedenti esili, esso diventa soltanto **un esilio**. Un castigo non può e non deve nascondere la continuità della grazia e dell'amore.

Terza: il Cronista alla fine si rifà ai profeti e alla legge per ricordare che l'esilio è finito da tempo. Il suo messaggio riecheggia quello di Is 40,2 e di Sof 3,17. L'ira di 36,16 era spenta, e la guarigione era di nuovo un'opzione vitale. Un segno di restaurazione per il Cronista era la riabilitante presenza di Dio con il popolo ricostituito, presenza desiderata a partire dalle parole del re straniero Ciro: "il suo Dio sia con lui e parta" (36,23).

Questa certezza e questo segno di speranza sono passate nel cuore della fede cristiana, soprattutto attraverso il vangelo ebraico di Matteo, in cui Gesù è annunciato, sta e resta con i discepoli in missione come "Emmanuele", "Dio con noi" (Mt 1,23; 18,20; 28,20). L'assicurazione della presenza divina era l'antico messaggio dato a Israele alla vigilia dell'ingresso nel paese: "Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà" (Dt 31,6). Esso divenne il nuovo messaggio del Cronista per ogni generazione del popolo di Dio, nel momento in cui le esortava a camminare con il Signore. Questo compito e questa speranza sono arrivate fino a noi. E nonostante tutto quello che faremo, attraverso le nostre fedeltà e ma anche attraverso le nostre infedeltà, questo compito e questa speranza continueranno a sostenere le generazioni che verranno.

Antonio Pinna

1. 1Cr 1,1-9,34. ISRAELE ELETTO E INCLUSIVO, INFEDELE MA RESTAURATO

2. 1Cr 9,35-2Cr 9,31: IL REGNO UNITO

2.1 1Cr 9,35-29,30 Il regno di Davide

2.1.1 1Cr 9,35-12,40 Un cambiamento decisivo di re

2.1.2 1Cr 13,1-16,43 Dare lode e posto a Dio

2.1.3 1Cr 17,1-20,8 Il regno arriva

2.1.4 1Cr 21,1-22,19 Annuncio del luogo del

Tempio e del suo costruttore

2.1.5 1Cr 23,1-29,30 Preparazione del personale

e istruzioni per il Tempio

2.2 2Cr 1,1-9,31 Il regno di Salomone

3. 2Cr 10,1-28,27: IL REGNO DIVISO

3.1 2Cr 10,1-12,16 Il regno movimentato di

Roboamo

3.2 2Cr 13,1-16,14 Confidare in Dio nelle crisi

3.3 2Cr 17,1-21,1a. Giosafat sceglie e perde

la presenza di Dio

3.4 2Cr 21,1b-23,21 La minaccia scongiurata

contro la dinastia

3.5 2Cr 24,1-26,23 Come perdere la corsa,

in tre lezioni

3.6 2Cr 27,1-28,27 Modelli regali di giusto

e di sbagliato

4. 2Cr 29,1-36,23: IL REGNO DI NUOVO UNITO

4.1 2Cr 29,1-32,33 Ezechia, fedeltà e prosperità

4.2 2Cr 33,1-35,27 Scorie nell'oro.

Manasse, Amon, Giosia.

4.3 2Cr 36,1-23 L'esilio ricorrente

e la prospettiva di restaurazione